



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



**IDEE E AZIONI PER UNA POLITICA NAZIONALE DELLA PESCA NELL'AMBITO
DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA
D.D.L.COLLEGATO AGRICOLTURA
RELATIVAMENTE AL SETTORE DELLA PRODUZIONE ITTICA**



LA STRATEGIA GENERALE

Obiettivi Generali

Gli obiettivi della politica nazionale e del Piano Triennale della Pesca e dell'Acquacoltura, che preferiremo definire, in sintonia con il settore agro-alimentare nazionale, Piano Strategico Nazionale (PSN), si rivolgono all'insieme delle realtà produttive italiane del settore della pesca e dell'acquacoltura (segmento della zootecnica). Il punto di partenza del P.S.N. è il concetto di "pesca sostenibile" che si caratterizza con la tutela delle risorse e con la tutela del sistema produttivo e del reddito di chi in esso intraprende e lavora. L'analisi di base mette in evidenza, in estrema sintesi, che l'evoluzione del sistema produttivo nazionale fino agli anni più recenti è caratterizzata dai seguenti fenomeni di fondo:

- una **perdita di competitività del settore produttivo della pesca** ed una **difficile tenuta del sistema produttivo dell'acquacoltura** nel suo complesso, particolarmente sensibile nel periodo più recente, pur con rilevanti differenze tra tipi di pesca e di produzione ed aree. Differenze che si caratterizzano nella diversa struttura di impresa tra sistemi di produzione tradizionale e produttori che hanno avuto le capacità ed il coraggio di innovare e si sono adeguati alle nuove esigenze di mercato, anche appropriandosi di un segmento della filiera ittica (lavorazione, trasformazione, commercializzazione, etc.);

- la presenza di **forti potenzialità** legate alla produzione ittica più professionale, singola o aggregata, di qualità, alla tipicità ed identificazione geografica della produzione e, più in generale, ai molteplici legami di natura culturale e produttiva di specie ittiche che indentificano il territorio e la sua cultura gastronomica;

- la **crescente importanza della tutela e della valorizzazione delle risorse ambientali** nel loro complesso (biodiversità, fondali ed habitat di riproduzione ed accrescimento delle specie bersaglio di cattura o allevamento, limiti all'inquinamento dei mari e azioni di sorveglianza dei pescatori sulla salute del mare) per lo sviluppo delle stesse pesca e acquacoltura e, prima ancora, per la loro stessa sopravvivenza quale settore economico;

- la compensazione dei due settori produttivi della pesca e dell'acquacoltura per la **tenuta delle quote di mercato**, al fine di limitare le importazioni da Paesi Terzi, a cui debbono integrarsi altre attività economiche a sostegno del reddito nell'ambito della c.d. "multifunzionalità" (somministrazione diretta dei prodotti, pescaturismo e ospitalità-ittiturismo);



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



- il ruolo determinante nel **controllo dei Piani integrati (PGL in ambito della c.d. “Regionalizzazione”)** a vari livelli territoriali per **determinare la capacità tecnico-amministrativa e progettuale nel condizionare l’efficienza e l’efficacia dei programmi di gestione e sviluppo del comparto ittico**, che in un recente e lontano passato non hanno mai visto una concreta valutazione degli effetti prodotti sul sistema produttivo nazionale, anche alla luce dell’applicazione della P.C.P., dell’O.C.M. e della prossima attuazione del FEAMP, ai vari livelli di programmazione e gestione (nazionale, regionale e locale);

- la **rifondazione di un sistema di “welfare”** integrato con i normali standard, come applicati negli altri settori particolari quali l’agricoltura, a partire dalla cassa integrazione ordinaria per il personale dipendente, dalla correzione nell’ambito della c.d. “*riforma Fornero*” relativamente al contributo di licenziamento in presenza del disarmo delle navi, e della modifica dell’art.6 della Legge 831/1938 in materia di malattie comuni del personale con titoli di conduzione per le piccolissime imbarcazioni da pesca professionale inquadrate nella Legge 413/84.

Questi fenomeni, letti congiuntamente, vanno affrontati con una strategia basata sui quattro obiettivi generali del sostegno comunitario allo sviluppo:

1. *migliorare la **competitività** del settore della produzione ittica e dell’acquacoltura;*
2. *tutelare gli **equilibri di sfruttamento** delle risorse, con attività sostenibili per l’ambiente ed economiche per l’impresa;*
3. ***valorizzare l’integrazione** dell’attività di pesca, degli ambienti marini e costieri attraverso la gestione del territorio e la tutela delle acque;*
4. ***migliorare la qualità della vita** degli operatori del settore, il loro **reddito**, le **strutture di lavoro** (barche e porti), anche promuovendo la diversificazione delle attività economiche.*

Tali obiettivi dovranno essere realizzati attraverso cinque indirizzi o meglio obiettivi che devono permeare ogni atto della politica della pesca e dell’acquacoltura nazionale e pervadere la programmazione dello sviluppo ittico 2013-2015:

1. **Azione I** “Miglioramento della competitività del settore pesca e acquacoltura”
2. **Azione II** “Miglioramento dell’ambiente delle acque a mare ed a terra e della tenuta delle risorse”
3. **Azione III** “Qualità della vita delle comunità di operatori della pesca e dei produttori dell’acquacoltura e diversificazione dell’economia collegata al mare valorizzandone la multifunzionalità”





COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



4. **Azione IV** “Riconoscimento nel mondo del lavoro della particolarità e specificità del comparto pesca e acquacoltura, per tempi e modi nei quali viene attuato”.



5. **Azione V** “Integrazioni delle norme di indirizzo nazionale con la programmazione nazionale e con gli obiettivi della P.C.P, dell’O.C.M e del F.E.A.M.P (2014-2019)”.

A livello nazionale, ciascuna azione è caratterizzata da un insieme di obiettivi prioritari.



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



PRINCIPALI CRITICITA’ emerse da un confronto con il territorio

D.D.L COLLEGATO AGRICOLTURA

Il settore nel suo complesso è ai minimi storici dal dopo guerra ad oggi, “il comparto della pesca si è contratto paurosamente” e “l’acquacoltura non riesce a decollare” nonostante le politiche e la spinta che viene dall’Unione Europea. Le importazioni complessive di pesce oramai superano il 70% del prodotto ittico consumato in Italia con la conseguenza di abbassare i prezzi alla produzione: ne deriva l’azzeramento del reddito delle imprese anche a causa della carenza di una chiara identificazione delle produzioni nazionali.

Resta la necessità di un azione di Governo importante per il settore con un “PIANO STRATEGICO INDUSTRIALE DI RIFONDAZIONE DELLA PRODUZIONE ITTICA”, con la necessità di una profonda analisi e correzione delle distorsioni che hanno portato alla crisi. Oggi l’Italia presenta un sistema produttivo ed un tessuto di micro-imprese inadeguate, con elevati costi e bassa redditività, che richiede un rilancio compatibile con le norme dell’UE, che da 15 anni a questa parte, mette in campo politiche che tendono a deprimere il settore, puntando per gli approvvigionamenti dei mercati ittici dei Paesi dell’Unione più alle importazioni da Paesi Terzi che al rilancio delle produzioni comunitarie.

Un passo significativo è stato compiuto nel 2012 con l’approvazione del D.Lgs. n. 4/2012, di cui peraltro le misure sanzionatorie risultano eccessivamente penalizzanti. I reati introdotti dal decreto legislativo sono spesso considerati non utili alla prevenzione ed alla dissuasione dal mettere in atto comportamenti vietati, finalità che dovrebbero utilmente presiedere alla comminatoria delle sanzioni.

Il documento programmatico (Piano Triennale Nazionale) 2013-2015 varato nel dicembre 2012, non considera adeguatamente l’evoluzione della normativa comunitaria: non risulta utile al raggiungimento degli obiettivi tramite le “premierità”, non analizza a fondo il mercato, che costituisce il vero problema della tenuta del sistema e della diminuzione di reddito delle imprese.

Gli obiettivi economici auspicabili in questo contesto, biologici, ambientali ed economici si stanno fortemente modificando:

- *Contesto della disponibilità delle risorse;*
- *Contesto economico globale;*
- *Contesto economico nazionale;*
- *Contesto normativo comunitario.*



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



TENUTA DELL'ECOSISTEMA E DELLA DURABILITA' DELLE RISORSA ITTICA

La crisi ha risvegliato tra gli operatori la voglia e la necessità di dare una svolta drastica alla politica di settore: gli operatori del settore chiedono la creazione delle aree di tutela biologica (*temporanee*) e la protezione della più ristretta fascia costiera e delle aree di nursery, con divieti temporanei, limitati ai tempi di accrescimento del novellame. Dovrebbe ridursi a particolarissime condizioni la creazione dei “tempi del mare”, con l’insediamento di aree di tutela biologica prolungate e/o definitive, che cancellano ogni attività di pesca tradizionale, sostituendo le attività di impresa con sovvenzioni pubbliche.

La tenuta dell’ecosistema richiede modifiche strutturali e la riconversione del sistema di produzione, con azioni dirette a incentivare una **nuova politica di flotta e di attrezzi di pesca**, con misure che andranno avviate e proseguite nei prossimi anni per permettere la ricostituzione degli stocks, relativamente alle specie bersaglio a maggiore rischio di tenuta, consentire alle risorse ed ecosistema di trovare un equilibrio e nel contempo consentire al settore produttivo di tornare ad avere catture (pesca) e produzioni (acquacoltura) compatibili con l’ecosistema, meno intensive, di qualità, tracciabili, comunque in una ottica di equilibrio economico per l’impresa.

VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE DELLA PESCA, ACQUACOLTURA E ATTIVITA' CONNESSE

La valorizzazione della produzione della pesca, dell’acquacoltura e lo sviluppo delle attività connesse può realizzarsi attraverso i **Piani di Gestione per distretto o GSA**, da definire per risorse e attrezzi, su scala nazionale. I piani costituiscono l’unico strumento che potrebbe avere una efficacia reale su una risorsa che non ha confini e che i Piani di Gestione Locali (finanziati dal FEP – a livello di compartimento o massimo Regione amministrativa) non riescono a sostenere con azioni valide ed efficaci, in particolare, se la misura è rivolta verso “risorse condivise” ad alta capacità migratoria.

La redazione del **Piano Strategico Nazionale dell’Acquacoltura**, uno dei settori nevralgici per l’approvvigionamento dei mercati dell’ittico dei prossimi anni, che secondo le indicazioni della P.C.P. va approvato entro 30 giugno 2014 ai sensi del Titolo VII, art. 34 (comma 2°), piano indispensabile per la programmazione dell’allevamento ittico e per l’utilizzo delle risorse del FEAMP. L’acquacoltura è un settore, strategico per il futuro anche per la politica comunitaria, che non può essere lasciato senza uno specifico momento di confronti per la soluzione di numerosi problemi che l’allevamento ittico di acqua dolce e di mare produce, spesso trovandosi in contrasto con le norme concessorie, ambientali eccessivamente rigide e con le lungaggini autorizzative derivanti da complessi processi amministrativi.

ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI

E’ auspicabile un diverso approccio, che comporta sostanziali modifiche delle regole e norme nazionali di riconoscimento per le **Organizzazioni Produttori della Pesca e della Acquacoltura**, importante strumento di gestione delle risorse del mercato.

Fino ad oggi il ruolo e l’azione delle O.P. non è stato incisivo, Sicuramente il modello nazionale delle Organizzazioni Produttori, con una presenza di una struttura ogni 20/30 km. di



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



costa, non dà forza al sistema e non aiuta certamente a controllare il mercato oltre a non contribuire a rendere incisiva la loro azione sulle risorse.

ACQUACOLTURA

Esistono questioni di rilevante importanza che il piano dovrà affrontare per ridare certezze ad un settore che stenta a decollare, in particolare contestualmente all'avvio della nuova P.C.P. e con il sostegno del FEAMP che dedica particolari opportunità all'allevamento ittico.

a. *Rivedere la modalità di determinazione dei **canoni demaniali marittimi** per l'acquacoltura, attualmente diversificati, in modo sperequato e non giustificato in base alla forma giuridica adottata per l'esercizio dell'impresa (le imprese individuali scontrerebbero canoni gravemente penalizzanti rispetto a quelli applicati a consorzi o cooperative). (1. *proposta di emendamento*).*

b. *Controllo dei prezzi e delle condizioni di pagamento del **mangime per acquacoltura**, che spesso appaiono il risultato di condotte anticoncorrenziali. A parte i rimedi generali, spesso di difficile azionabilità per le imprese che si trovano in una situazione "strutturale" di obiettiva dipendenza economica, è opportuno prevedere l'obbligo di dichiarare in etichetta la composizione dettagliata del mangime (tracciabilità obbligatoria). Le diverse percentuali di materie prime incidono in modo rilevante sul costo di produzione del mangime e frequentemente le proteine ottenute dalle farine di pesce, molto costose, sono sostituite dalle più economiche farine di vegetali. La composizione influisce sulla qualità dei pesci in allevamento (rapporto omega3/omega6) senza che l'utilizzatore (e conseguentemente il consumatore) sia in grado di averne conoscenza.*

e. ***Modifica o soppressione dell'art.59 (comma 11)** del D.L. 83/2012, per semplificare gli adempimenti amministrativi ed evitare che alla concessione demaniale si aggiunga un ulteriore atto amministrativo, costituito dall'autorizzazione preventiva, in una materia che il legislatore ha più volte riconosciuto di esclusiva competenza regionale.*

OPPORTUNITA' OCCUPAZIONALI, RICAMBIO GENERAZIONALE E TUTELE SOCIALI

Il settore è stato contrassegnato da un vistoso calo delle imprese e dei livelli occupazionali: nell'ultimo ventennio si sono perse oltre il 33% delle imprese di pesca (una decrescita del comparto pesca senza significativi aumenti dell'acquacoltura a compensazione) passando da circa 50.000 addetti ai 28.000 attuali. La diminuzione non è dovuta ad una minore necessità di mano d'opera per il miglioramento tecnico delle strutture, delle aziende e degli impianti, ma al costante trend che ha portato alla cessazione delle imprese ittiche per il venir meno della possibilità di produrre redditi soddisfacenti e di sostenere nuovi investimenti. Un minor reddito d'impresa, in un settore che vede i lavoratori partecipare all'utile di impresa, significa contenuti o minori salari, che oggi si allineano costantemente al "minimo monetario garantito". Tale basso livello di remunerazione non porta il comparto ad essere attrattivo verso i giovani. Il settore, soprattutto per il comparto della pesca, è dotato di strutture e naviglio sempre più vecchio ed inadeguato. In lieve controtendenza è solo l'acquacoltura che però con la sua lenta



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



crescita non riesce allo stato a sopperire alle forti perdite produttive ed occupazione del settore tradizionale della pesca. In queste condizioni, se le imprese non tornano a fare reddito, è improbabile pensare ad una inversione di tendenza che possa permettere un vero ricambio generazionale, la prospettiva di mantenere i propri figli ad operare nel comparto ittico sarà sempre meno una opportunità ed una aspirazione per gli attuali imprenditori ed addetti. La situazione è aggravata dalla scarsità delle tutele sociali tanto per la “piccola pesca artigianale”, che per la c.d. “grande pesca”.

- a. Risulta pertanto necessario intervenire con dei correttivi, in particolare prevedendo, quale importante ammortizzatore sociale, l'introduzione della **cassa integrazione ordinaria**, per sopperire ai lunghi periodi di inattività, soprattutto in inverno, dovuti alle condizioni meteo-marine, similmente a quanto previsto per il settore dell'agricoltura-acquacoltura.
- b. Un altro intervento legislativo che potrebbe essere adottato per venire incontro alle specificità del settore riguarda la modifica dell'art. 6 della L. 831/1938, in materia di **copertura delle malattie comuni per il segmento delle piccolissime imbarcazioni da pesca/ditte inquadrare in Legge 413/84**. La Legge 831/1938 non riconosce la copertura per le malattie comuni (c.d. fondamentali) agli equipaggi delle unità munite di licenza, con motore pari o inferiore ai 25 cavalli. La previdenza e la tutela sociale per i lavoratori non può dipendere dal numero di cavalli motore della barca.
- c. Risulta inoltre necessaria una modifica alla disciplina in materia di indennità di disoccupazione ASpI. Il settore della produzione ittica, ed in particolare il comparto delle pesca, ha una fortissima mobilità, derivante dalla struttura dei contratti collettivi nazionali di lavoro e dalla disciplina cogente del codice della navigazione, che vietano il mantenimento a ruolo di personale non presente a bordo, e conseguentemente la particolarità per cui l'eliminazione dal ruolo comporta il licenziamento. Ogni anno il personale di bordo entra ed esce dal ruolo diverse volte (per svariati motivi) e ciò comporta il susseguirsi di assunzioni e relativi licenziamenti: l'applicazione, al solo “settore della pesca e dell'acquacoltura” (per l'acquacoltura relativamente al solo personale inquadrato nella legge 413/84), del **contributo di cessazione dei rapporti di lavoro previsto dalla Legge 92/2012**, ASpI, pone in carico alle imprese un onere ingiustificato data la natura del rapporto e la disciplina cogente dello stesso. I costi dell'impresa, peraltro, si riverberano sul lavoratore trattandosi per il settore dell'applicazione di contratti “alla parte”. In conseguenza della specificità del settore è pertanto necessario non prevedere il contributo, al pari di quanto stabilito per l'edilizia.

MULTIFUNZIONALITA'

Il riconoscimento della “multifunzionalità” in agricoltura ha aperto interessanti prospettive di sviluppo e di integrazione di reddito, mentre nella pesca si registrano notevoli difficoltà. Sono evidenti i limiti della “*pescaturismo*”, che derivano spesso dalla limitata stazza delle barche e dalla stringenti norme sulla sicurezza ormai sempre più vincolanti, che ne contengono l'agire e la capacità di utilizzo delle barche per trasporto di persone e raggio operativo delle barche relativamente del personale non a ruolo. La situazione è diversa per l'*ittiturismo*, per i minori limiti derivanti solo dalla capacità ricettiva dei locali attrezzati all'ospitalità ed alla somministrazione, per i quali risulta tuttavia necessario realizzare una diversa programmazione



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



territoriale e sostenere più consistenti investimenti. Tra le attività di “*ittiturismo*” sempre migliori risultano le prospettive di mercato per la somministrazione diretta degli alimenti da parte dei produttori stessi, che tuttavia richiede l’adozione di una normativa chiara e trasparente che metta in chiaro il prodotto somministrato e le sue componenti, una norma varata “ad hoc”, in grado di dare valore aggiunto alle imprese e remunerare gli operatori della pesca e le loro famiglie. Anche in questo campo è necessario operare per una migliore trasparenza a favore dei consumatori, dei pescatori e delle loro famiglie, per evitare “furti di identità” che spesso vengono messi in atto, da un finto mondo della pesca e dell’ospitalità, i quali nascondono imprese non di pesca che tentano di carpire la buona fede di chi si affaccia sul mare per incontrare il vero mondo dei pescatori.

PREMIATA’ RIVOLTA ALLE IMPRESE ECOCOMPATIBILI E CERTIFICATE NEL RISPETTO DELLE NORME DI TUTELA DEL LAVORO E DELL’ETICA DI IMPRESA.

Da tempo si sottolinea l’opportunità di interventi basati sulla “premierità” ma nessuna misura concreta è prevista nei vari Piani Triennali e a livello comunitario. Non vi sono differenze di trattamento e di benefici a favore delle *imprese “sostenibili”* che valgano ad avvantaggiarle rispetto alle altre o a renderle riconoscibili per il mercato. La premierità dovrebbe concretizzarsi nella possibilità di ottenere in via prioritaria incentivi o altri benefici.

Ci si riferisce a *imprese che certifichino l’uso di attrezzi di pesca a minore impatto, con misure più restrittive rispetto limiti posti dalla legge* (per fare esempi a chiarimento: nel caso di attività di pesca a strascico, l’utilizzo di reti romboidali con maglia da 60 mm., sempre nel sistema a strascico, la eliminazione di catene ed appesantimenti alla rete e ritorno alle lime di piombo); operatori che attuino la raccolta dei rifiuti recuperati durante l’attività di pesca e mettano in atto nei porti sistemi gestiti di raccolta e conferimento, barche e apparati motori a qualsiasi titolo usati che realizzino un minor consumo di carburante per minori emissioni di CO₂, oppure imprese che adottino più efficaci misure di sicurezza nella navigazione e nel lavoro di bordo, oltre i requisiti minimi previsti dalla normativa vigente.

Nel settore dell’acquacoltura la premierità dovrebbe essere indirizzata alle imprese che rispondono alle aumentate richieste del mercato con produzioni biologiche, con azioni rivolte alla migliore produzione, sostenibile o non intensiva, per la tutela ambientale ed il raggiungimento degli obiettivi climatici.

Sarebbe auspicabile l’incentivazione di iniziative volte alle certificazioni collettive volontarie di prodotto come le IGP e DOP anche in linea con le linee della nuova O.C.M. (Organizzazione Comune dei Mercati).

Più dei sistemi sanzionatori e repressivi risulterebbe utile agevolare tangibilmente i percorsi virtuosi, anche se ovviamente onerosi, intrapresi per agevolare i cambiamenti necessari a superare le crisi e le incertezze che in questo momento risultano notevolmente penalizzanti per il settore. L’opportunità si presenta interessante con il nuovo FEAMP a condizione che emergano anche da questo ramo del Parlamento linee di indirizzo chiare in proposito.

ACCESSO AL CREDITO

La attuale situazione di perdurante *credit crunch* che investe le piccole e piccolissime imprese e le difficoltà dei consorzi fidi operanti nel settore nel far fronte a questa situazione, denota la necessità di modificare le modalità di accesso al credito.



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



Difficoltà di fondo esistono perché il sistema bancario, nonostante i tanti Piani Triennali succedutisi nel tempo, non legge e riconosce ancora il settore della produzione ittica, e conseguentemente non ha prodotti adeguati per le dinamiche della pesca e dell'acquacoltura. Si rischia l'emarginazione del comparto produttivo anche alla luce dei numeri ridotti, sia in termini economici che finanziari, con l'induzione di una spirale avversa in cui le carenze strutturali comportano sempre minori finanziamenti, a tassi di interessi più elevati, con prodotti non rispondenti alle necessità di imprese che hanno tempi e modi particolari e bilanci di difficile lettura per chi non si approccia con profonde conoscenze del comparto.

La mancanza di una politica creditizia articolata e strategica per questo settore, affiancata alle scarse risorse pubbliche, comprimono le possibilità di crescita.

ASSICURAZIONI

Il sostegno al sistema che deriva dalle garanzie assicurative è fondamentale, soprattutto per l'acquacoltura, in questo senso indicazioni sono fornite anche dal FEAMP, non solo come tradizionalmente avviene per la copertura dei rischi per le strutture di produzione e relativi mezzi, ma altresì per assicurare la produzione. Il sistema delle risorse del c.d. "fondo calamità naturali" risulta inadeguato, mentre di maggiore interesse potrebbe essere il cofinanziamento pubblico-privato delle polizze "ad hoc" a copertura della produzioni ittiche, ormai collaudato con soddisfazione delle imprese nel comparto agricolo. Dovrebbe prevedersi la possibilità di stipula di contratti assicurativi collettivi tramite organismi associativi che potrebbero anche essere gli stessi "Consorti di difesa dei rischi agricoli" già operanti. Utile risulterebbe anche la copertura di rischi ambientali che comportano il blocco delle attività di pesca o di allevamento, quali l'inquinamento di zone di mare o corsi di fiumi per problemi chimici o biologici.

FORMAZIONE

La formazione continua e permanente è senza dubbio lo strumento più efficace per aggiornare il settore in tempi di cambiamenti profondi e repentini, formazione che fino ad oggi si è basata su aspetti relativi al mare, ma che non può dimenticare il prodotto, il miglioramento della qualità dai cui dipende sempre più l'economia delle imprese ed il futuro del settore; produrre bene, conoscere la filiera e comprendere come il produttore possa espandersi ad altri segmenti della stessa accorciandola e migliorando i ricavi. La pesca è notoriamente esclusa dalla maggior parte delle fonti di finanziamento regionale, ed è pertanto necessario attivare misure "ad hoc" nel contesto nazionale, in particolare per la conoscenza del mercato.

TUTELA DEL CONSUMATORE, RINTRACCIABILITA' E TRASPARENZA INFORMATIVA

Sulla spinta della normativa UE e dei provvedimenti del Governo Monti si sono raggiunti risultati soddisfacenti.

Le azioni vanno portate a compimento applicando l'art.59 (comma 14) del D.L. 8/2012: al fine di fornire una più dettagliata informazione al consumatore e realizzare una leale concorrenza del mercato dell'ittico, i soggetti che effettuano la vendita al dettaglio e la somministrazione dei prodotti della pesca potranno utilizzare nelle etichette e in qualsiasi altra informazione fornita per iscritto al consumatore, la dicitura «*prodotto italiano*» o altra indicazione relativa



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



all'origine italiana o alla zona di cattura più chiara di quella obbligatoriamente prevista dalle disposizioni vigenti in materia. Sarà importante monitorarne la corretta applicazione, con il supporto delle associazioni di categoria anche in collaborazione con le associazioni dei consumatori, per controllare la trasparenza della filiera ittica nazionale.

Coldiretti-Impresapesca auspica un atto di coraggio da parte del Parlamento per giungere all'obbligatorietà dell'indicazione dell'origine per il prodotto fornito dai ristoranti e dagli altri esercizi di somministrazione.

TUTELA DELLA PRODUZIONE NAZIONALE SUI MERCATI INTERNI ED INTERNAZIONALI

La produzione ittica massiva (vongole, cozze, pesce azzurro e trote: prodotti che per circa il 40% sono destinati all'esportazione sui principali mercati europei), non presenta problemi di produzione o tenuta della risorsa, ma criticità di tenuta del mercato e del prezzo. Queste produzioni richiedono però azioni di supporto all'esportazione per l'apertura di nuovi mercati (in nuovi Paesi) oltre quelli tradizionali (Spagna e Francia), da realizzare con campagne di informazione sul prodotto e sulla produzione, creazione di eventi per valorizzare la comunicazione del *Made in Italy*, del buon mangiare e del benessere secondo i dettati della "dieta mediterranea".

RAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO INTERNO E FILIERA

Negli ultimi 30 anni il mercato dell'ittico (l'intera filiera) ha subito innovazioni ed accelerazioni che il settore della produzione primaria non ha seguito, tanto che il mercato ed il sistema distributivo ora trova più adeguato l'approvvigionamento con prodotto proveniente dall'estero, che per oltre il 95% entra sul mercato (fino al consumo) senza alcuna lavorazione, salvo trattamenti per ragioni sanitari. Le modalità con cui la produzione presenta il prodotto sul mercato non corrispondono alle nuove esigenze e dinamiche di mercato e alle aspettative di un consumatore che dedica sempre meno tempo per la cucina: tale tendenza è emersa da indagini realizzate sul territorio nazionale dalla nostra Confederazione sul consumo del prodotto ittico. Studi ed approfondimenti vanno fatti su questo segmento della filiera ittica, per mettere nelle condizioni i nostri produttori di adeguare l'immissione del prodotto sul mercato con un prodotto a servizio.

A supporto, inoltre, appare necessario rivedere la norme quadro sui mercati dell'ittico ormai fortemente datata (1958), su questa volontà emersa dal contesto produttivo giungeremo in seguito con una proposta articolata.

SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE

Al fine di agevolare l'operato delle imprese e diminuire i **costi indiretti** sul sistema produttivo pesca derivanti dalla burocrazia, sarebbe utile decentrare il *front-office* per la gestione di molti adempimenti burocratici e di routine presso le strutture periferiche, quali uffici delle Capitanerie, servizi ora concentrati a livello centrale presso vari Ministeri (MPAAF, MINLAV, MIT, MINAMB, ecc.).

Lo sportello delle capitanerie, presenti in maniera capillare sugli oltre 800 km. di costa nazionale, dovrebbe diventare lo sportello unico per gli adempimenti amministrativi e per il rilascio delle



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



autorizzazioni, informatizzando le procedure, ferma restando la competenza dell'Amministrazione centrale per controllo e validazione delle pratiche. Uno **sportello UNICO del mare** che permetterebbe di agevolare non solo il settore pesca ma anche tutte le economie del mare.

11

FASCICOLO D'IMPRESA

In applicazione del D.P.R. n. 503/1999, in materia di “*carta dell'agricoltore e pescatore*” e del D.Lgs 99/2004 (capo III – semplificazione amministrativa – art.13 “fascicolo aziendale e carta dell'agricoltore e del pescatore”) ai fini di una completa conoscenza dell'azienda e del cumulo dei contributi ottenuti, oltre che per dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli art. 71 e 83 del F.E.P. (art.17-bis del D.L.135/2009) è necessario prevedere anche per il settore pesca e acquacoltura l'istituzione elettronico *del fascicolo dell'imprenditore ittico*.

EMENDAMENTI DI CARATTERE SPECIFICO CHE RIVESTONO CARATTERE DI URGENZA

Esenzione per la pesca dall'applicazione ASpI per gli imbarcati nelle barche da pesca professionale.

Riallineamento della tassa di concessione governativa sulle licenze di pesca – l'emendamento è rivolto a pianificare le scadenze delle validità della tassa di concessione e della licenza di pesca, poiché gli adempimenti spesso sfalsati tra loro inducono in errore le imprese compromettendo la validità della stessa licenza pesca e spesso l'intero valore dell'impresa (*emendamento 3*).

Depenalizzazione violazioni sull'attività di pesca - le sanzioni introdotte dal D.Lgs. n.4/2012, fatta eccezione per il recepimento della normativa comunitaria sui controlli, appaiono eccessive per le violazioni che si mettono in atto e non proporzionate. Ad esempio per il pesce sotto taglia, se su un migliaio di esemplari catturati un solo esemplare risulta sotto taglia è prevista una sanzione penale che si cumula con le sanzioni previste dai Reg. CE 1224/09 e Reg. CE 404/11. Come già evidenziato una eccessiva pressione sugli operatori non realizza adeguatamente la prevenzione e risulta inefficace per la tutela della risorsa.



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



Osservazioni sulla proposta

CAMPOLIBERO

“Piano di Azione” per semplificazioni, lavoro, competitività e sicurezza nell’agroalimentare

GIOVANI

Mutui a tasso zero per le imprese della pesca e dell’acquacoltura (ricomprese in quelle agricole) **condotte da giovani under 40** – la misura diventa fondamentale per le *start-up*, in un contesto dove gli aiuti alle imprese non sono più presenti neppure nel Fondo Strutturale Europeo (FEAMP).

LAVORO

Incentivi all’assunzione (*sgravio di 1/3 della retribuzione lorda*), utile per incentivare l’occupazione di giovani, in particolare per la diversificazione dell’attività.

COMPETITIVITA’

Credito d’imposta per piattaforme distributive – per la realizzazione di reti logistiche e distributive intese a favorire la penetrazione dei mercati

La tracciabilità dei prodotti ittici fino al menù del ristorante o delle mense

Avvio del sistema di consulenza aziendale ittica e gestione del fascicolo dell’imprenditore ittico – miglior utilizzo di incentivi a favore ed a sostegno delle imprese di produzione ittica, anche in linea con gli obiettivi del punto successivo in materia di “*spending review*”.

SPENDING REVIEW

Taglio dei costi dei contributi a pioggia su progetti ed utilizzo delle risorse per un sistema di sostegno diretto alle imprese come la proposta del “fascicolo dell’imprenditori ittico”, un obbligo di legge mai attuato nel settore ittico.

SEMPLIFICAZIONE

Si collega anche all’ipotesi del **Registro Unico di controllo aziendale** attraverso strutture informatiche.

Depenalizzazione dei reati della pesca – riteniamo sufficienti le sanzioni amministrative vigenti.

SICUREZZA

Semplificazione per la vendita diretta e inquadramenti del personale per i ruoli di bordo e per quelli relativi alle attività collegate alla multifunzionalità: attualmente l’inquadramento del personale imbarcato non ricomprende altre figure ed attività funzionali alla filiera (vendita diretta, lavorazione a terra del prodotto, somministrazione e preparazione prodotti pescati o allevati, e ospitalità, ...).

DISEGNO DI LEGGE N.1328

EMENDAMENTO

Esenzione dall'applicazione ASpI del settore della pesca

All'articolo 1, in fine, aggiungere il seguente comma:

“All'art. 2, comma 34, della legge 28 giugno 2012 n. 92, dopo la lettera b) è aggiunta la seguente:

bbis) interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato nel settore della pesca.

NOTA ILLUSTRATIVA

L'emendamento prevede di inserire il settore della pesca fra quelli esclusi dal versamento del contributo ASPI (di cui all'art.31 della cd. legge “Fornero” – n. 92/2012) a carico del datore di lavoro nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Il comma 34 cui si riferisce l'emendamento aggiuntivo già prevede due esclusioni, rispettivamente per licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto a determinate condizioni, e nel settore delle costruzioni edili in attuazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale.

Nel settore della pesca l'esclusione si giustifica per le peculiarità del relativo rapporto di lavoro. Il codice della navigazione non prevede la presenza a ruolo – in azienda – (vale a dire la possibilità di mantenere in servizio presso una stessa azienda) del personale che a qualsiasi titolo non è presente a bordo della barche, per il quale è necessario lo sbarco (che nel caso equivale al licenziamento), con contestuale imbarco (vale a dire assunzione) di altro personale in sostituzione.

I motivi che determinano lo sbarco sono molteplici, quali per esempio anche una leggera indisposizione che non rende possibile al lavoratore l'imbarco in mare o anche semplicemente la necessità per il lavoratore di assentarsi per motivi personali o di ferie. Poiché le imbarcazioni hanno tabelle minime di operatività, che richiedono la



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



presenza a ruolo del solo personale effettivamente abile al lavoro ed imbarcabile, il licenziamento e l'assunzione di personale sono frequenti e non assumono le caratteristiche del "licenziamento" quale si verifica negli altri settori produttivi.

In tale situazione è di tutta evidenza che l'applicazione del contributo "ASPI" crea un onere economico ingiustificato per l'impresa che si riverbera sull'equipaggio e sul reddito, lavorando il personale con contratto alla parte.

La fortissima mobilità del settore, fa che la pesca sia assimilabile all'agricoltura, alle Colf ed all'edilizia, con forte, e fisiologico, ricambio di personale nell'arco dell'anno, per cui ogni persona presente a bordo si imbarca (viene assunta) e si sbarca (si licenzia o viene licenziata) varie volte, per far fronte alla norma che impone a chi non è disponibile di non restare in azienda (sulla barca).

Gli assunti spesso inoltre sono meri sostituti (necessari) che vengono sbarcati (licenziali) in caso di rientro del personale normalmente assunto ed operante a bordo, Poiché un'impresa di non grandi dimensioni effettua in media da 1 a 5 movimenti di personale all'anno, l'aggiunta del contributo ASPI comporta per le imprese costi insostenibili.

EMENDAMENTO

Concessioni demaniali per l'acquacoltura

1. Alle concessioni di aree demaniali marittime e loro pertinenze e di zone di mare territoriale richieste da imprese di pesca, acquacoltura e loro consorzi, e dalle relative organizzazioni di produttori per iniziative di pesca e acquacoltura, ripopolamento attivo e passivo, protezione della fascia costiera e di zone acquee, piscicoltura, molluschicoltura, realizzazione di manufatti per il conferimento, la lavorazione, la trasformazione e commercializzazione del prodotto, si applica il canone meramente ricognitorio. Le concessioni sono rilasciate per un periodo iniziale di durata non inferiore a quella del piano di ammortamento dell'iniziativa e con l'applicazione del disposto dell'art. 542 del regolamento per la navigazione marittima, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328.
2. Alle concessioni di specchi acquei demaniali, rilasciate o rinnovate, ai sensi del comma 1, dopo il 1 gennaio 1990, per le aree non occupate da strutture produttive, si applica il canone annuo pari ad un decimo della misura prevista dall'articolo 1 del decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione 15 novembre 1995, n. 595, e successive modificazioni.

NOTA ILLUSTRATIVA

Il settore dell'acquacoltura nazionale, strutturato in forma diversa dalle cooperative, si trova ormai da anni in una situazione di grave incertezza normativa per l'applicazione delle norme relative ai canoni delle concessioni demaniali marittime. Tali canoni sono ingiustificatamente differenziati solo in relazione alla figura giuridica del concessionario, risultando assolutamente sproporzionati per le imprese diverse da quelle esercitate in forma cooperativa.

L'emendamento intende risolvere l'annosa questione della misura differenziata dei canoni delle concessioni demaniali marittime per l'attività di acquacoltura che ha dato luogo al diverso trattamento di situazioni identiche, con effetti distorsivi nella concorrenza tra operatori che svolgono l'attività di acquacoltura, come rilevato anche nella segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 23 ottobre 2008. Gli operatori sono tenuti a corrispondere misure diverse di canoni concessori per l'utilizzazione del demanio marittimo esclusivamente a seconda che



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



sia adottata la forma di cooperativa o di altra forma di impresa, a fronte della medesima attività svolta.

La differenza dei canoni concessori è tale da incidere in misura disomogenea sui costi e la sola natura giuridica del soggetto titolare della concessione non può giustificare tale diversità.

In particolare, risulta che il canone che dovrebbe pagare una impresa non cooperativa per un milione di metri quadrati risulta pari a 1.127.240 € (un milione centovettisettemiladuecentoquaranta €) (1,12724 €/mq) a fronte di un canone, per la stessa estensione di superficie pagato da una società cooperativa, pari a 3.520 € (tremilacinquecentoventi €) (0,00352 €/mq).

La richiamata disparità di trattamento è tale da porre in pericolo la sopravvivenza del settore dell'acquacoltura italiana, che svolge un'importante funzione di tutela ambientale per la salvaguardia di larghi spazi di mare sottratti all'attività di pesca. Occorre inoltre rilevare che l'attività di acquacoltura è sottoposta ad un forte livello di aleatorietà, derivante dall'influenza sui processi produttivi delle condizioni climatiche ed ambientali, che condizionano fortemente il grado di produttività e la qualità del prodotto, pregiudicando fortemente la sopravvivenza stessa delle imprese.

La nuova politica comune della pesca considera l'acquacoltura la più efficiente alternativa produttiva allo sforzo di pesca su risorse selvagge, per cui dovranno esserne sviluppate le potenzialità produttive nel periodo 2014-2019. L'attuale disparità di trattamento in materia di canoni demaniali avrà invece l'effetto contrario, eliminando di fatto lo svolgimento dell'attività di acquacoltura in aree demaniali, che rappresenta la quasi totalità della maricoltura italiana.

Un settore quello dell'acquacoltura italiana "non cooperativa" destinato ad estinguersi, nel momento in cui tutte le Regioni, anche contro la loro volontà degli stessi enti locali ma per ossequio della citata norma, andranno a conguagliare i canoni concessori, attualmente pagati dalle imprese non cooperative con i canoni anteriori all'entrata in vigore del decreto legislativo 154/2004.

Una situazione che porterà alla estinzione in Italia delle aziende di acquacoltura operanti sul suolo demaniale, diverse dalla forma giuridica della società cooperativa.

La situazione è stata determinata da un evidente difetto di coordinamento legislativo venutosi a creare con l'abrogazione della legge 41/1982 e specificamente dell'art. 27-ter il quale stabiliva che il canone meramente ricognitorio applicabile alle concessioni rilasciate alle imprese strutturate in forma di società cooperativa si applica a tutte le concessioni ancorché richieste da imprese singole non cooperative e che prevedeva inoltre una differenziazione del canone fra le superfici produttive e non produttive.



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA



In proposito l'autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'esercizio del potere di segnalazione di cui all'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990 n. 287, (AS482 – *Disciplina dei canoni concessori demaniali marittimi per le marittima di pesca e acquacoltura*) ha rilevato che l'individuazione di canoni differenziati risulta idonea a determinare effetti distorsivi nella concorrenza tra operatori che svolgono l'attività di pesca e acquicoltura.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'emendamento proposto, il richiamato art.27 ter della legge 41/1982 prevedeva una riduzione pari ad un decimo (1/10) del canone per le superfici non produttive, in ragione del fatto che in questo tipo di allevamenti è necessario distanziare tra loro i filari fino a 40-50 metri l'uno dall'altro, lasciando spazi inutilizzati molto ampi, spesso superiori ad oltre il 90% dello spazio in concessione. Tale conformazione deriva dalla esigenza di salvaguardia di larghi spazi di mare che vengono sottratti all'attività di pesca, per esigenze di tutela ambientale, con beneficio di tutta la comunità e non del solo concessionario.

DISEGNO DI LEGGE N.1328

EMENDAMENTO

Tassa di concessione governativa sulle licenze di pesca

All'articolo 1, in fine, aggiungere i seguenti commi:

“5 *bis*. La tassa di concessione governativa è dovuta ogni otto anni, indipendentemente dalla scadenza indicata nella licenza di pesca. È ammesso il pagamento tardivo della tassa di concessione governativa anche oltre il termine di scadenza degli 8 anni purché lo stesso avvenga entro i sei mesi successivi. In tal caso è applicata a titolo di sanzione una sovrattassa pari al 5% dell'importo della tassa ordinaria. La tassa è altresì dovuta prima della scadenza degli otto anni in caso di variazioni sostanziali della licenza di pesca che comportano l'emanazione di un nuovo atto amministrativo. Nei casi indicati dal presente comma la nuova licenza permane in vigore per otto anni a decorrere dalla data del pagamento della medesima tassa. Ferma restando la scadenza naturale dell'atto amministrativo, la tassa di concessione governativa sulla licenza di pesca non è dovuta in caso di cambio di armatore se il passaggio avviene tra la cooperativa ed i suoi soci o viceversa, durante il periodo di vigenza della licenza. Con decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, da adottarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sono definite le variazioni sostanziali che comportano il rilascio di una nuova licenza.”

NOTA ILLUSTRATIVA

L'emendamento è volto a parificare le scadenze della validità della tassa di concessione e della licenza di pesca, poiché gli adempimenti spesso sfalsati tra loro inducono in errore le imprese. L'emendamento consente di semplificare gli adempimenti a carico delle imprese che attualmente sono tenute al rispetto della tempistica delle due scadenze, con l'aumento della probabilità di non adempiere involontariamente alle norme, con gravi conseguenze quali il ritiro della licenza di pesca ed il conseguente blocco delle attività d'impresa.

L'emendamento non comporta oneri.